

STUDI DI TOPOGRAFIA URBANA:
AGGIORNAMENTI SULLE CITTÀ ANTICHE DELL'AREA SUD ADRIATICA

Nella ricostruzione degli sviluppi e delle trasformazioni dei paesaggi antichi, la lettura delle dinamiche urbanistiche costituisce indubbiamente un punto nodale.

Soprattutto in questi ultimi decenni, in coincidenza di un accresciuto interesse per i sistemi insediativi del mondo italico e alla luce della documentazione archeologica emersa dalle nuove ricerche, ha preso consistenza il dibattito intorno alle diverse forme di insediamento ed ai processi formativi ed evolutivi della città nei contesti centro-meridionali (1). Gli studiosi sembrano concordare nel ritenere ancora sufficientemente valida l'ipotesi che l'introduzione del "modello" urbano in determinate aree si possa ricondurre alla presenza romana (2), ma senza negare l'incidenza del processo coloniale romano nella complessa poleografia del mondo italico (3) è possibile verificare che lo sviluppo insediativo in queste aree appare complesso e diversificato, con

modi e tempi legati a fattori socio-culturali profondamente diversi, in particolar modo nel comparto territoriale qui preso in esame, cioè la fascia medio-adriatica.

Un primo fattore al quale si fa solo cenno, perché affrontato in altre sedi in modo più esaustivo, riguarda il tema della "romanizzazione" (4) che si può riassumere secondo il concetto che il problema non può esaurirsi in termini di semplice opposizione tra due sistemi culturali statici e compatti ma al contrario si deve porre in termini di trasformazioni progressive, di alternanza tra cambiamento e persistenza, evitando generalizzazioni interpretative riconducibili a una drastica antitesi tra "continuità" e "discontinuità" (5).

Occorre premettere che l'analisi di queste dinamiche si inserisce in quegli studi di topografia urbana (6) che partendo dalla redazione di carte archeologiche si occupano anche di verificare i processi di pianificazione e le di-

Oltre a quelle della Rivista, si è fatto uso delle seguenti abbreviazioni bibliografiche:

DE MARINIS ET ALII 2012: G. DE MARINIS, G.M. FABRINI, G. PACI, R. PERNA, M. SILVESTRINI, *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* (BAR Int Ser 2419).

LIPPOLIS 2016: E. LIPPOLIS, «La città in Italia tra modelli ellenistici e politica romana», in *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione'* (a cura di M. ABERSON, M.C. BIELLA, M. DI FAZIO, P. SÁNCHEZ, M. WULLSCHLEGER), Berna 2016, pp. 201-227.

MARCHI 2009: M.L. MARCHI, «Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia», in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III secolo a.C.* (a cura di M. OSANNA), Venosa 2009, pp. 327-367.

MARCHI 2016: *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane* (a cura di M.L. MARCHI), Pisa 2016.

MARCHI c.s.: M.L. MARCHI, «Insediamenti, Città e Territorio: popolamento e dinamiche insediative in area apulo-lucana alle soglie della "Romanizzazione"», in *Atti del 1° Convegno "Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo"*, in corso di stampa.

(1) MARCHI 2016; MARCHI c.s.; DE MARINIS ET ALII 2012; LIPPOLIS 2016.

(2) Per l'area picena R. PERNA, «Nascita e sviluppo della Forma Urbana in età Romana nelle città del Piceno e dell'Umbria Adriatica», in DE MARINIS ET ALII 2012, p. 375.

(3) LIPPOLIS 2016, pp. 203-204, MARCHI c.s.

(4) Sul tema della romanizzazione esiste una bibliografia sterminata, si veda da ultimo, *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione'* (a cura di M. ABERSON, M.C. BIELLA, M. DI FAZIO, P. SÁNCHEZ, M. WULLSCHLEGER), Berna 2016; sulle aree centro meridionali si veda anche M.L. MARCHI, «Aspetti e problemi della romanizzazione in area apulo-lucana: i sistemi insediativi», in *La Romanizzazione dell'Italia ionica. Aspetti e problemi* (a cura di L. LEPORE), *Atti del Meeting Firenze 16-17 ottobre 2015*, Roma c.s.

(5) M.L. MARCHI, «Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali. Acquisizione, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente», in *Orizzonti* 1, 2000, 227-242; MARCHI, *art. cit.* alla nota 4.

(6) P. SOMMELLA, «Topografia urbana, urbanistica o urbanologia? Una proposta metodologica e operativa», in *Materiali per una topografia urbana: status quaestionis e nuove acquisizioni*, *Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna* (a cura di P.G. SPANU), *Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche* 10, Oristano 1995, pp. 47-53.

verse fasi di sviluppo e trasformazione. È stato anche messo in evidenza come a volte gli studi sull'espansione romana abbiano privilegiato la ricerca della progettazione urbana piuttosto che gli aspetti funzionali e culturali del fenomeno (7). Si vuole pertanto tentare, alla luce di un arricchito repertorio di documentazione archeologica, di proporre un quadro del sistema insediativo utilizzando le ricerche a prescindere da ogni apriorismo interpretativo.

Analizzando il comprensorio della fascia centro meridionale adriatica nel periodo tra IV e II secolo a.C., quindi nell'ambito dell'espansionismo romano, appare evidente che le indagini di tipo urbanistico risultano spesso disomogenee ed essenzialmente distinte in comparti spesso inquadrati in categorie cronologiche o con connotati "etnici" (città greche, romane, etrusche). Inoltre si deve purtroppo constatare che ancora in tempi non troppo lontani le carte allegate ai lavori di archeologia urbana non solo sono prive di rimandi altimetrici, ma si limitano ad una localizzazione generica dei rinvenimenti, a volte addirittura affidata a riferimenti simbolici (8). In assenza di carte archeologiche differenziate cronologicamente, risulta difficile l'individuazione del modello di pianificazione, ammesso che si possano ritracciare modelli, laddove sembrerebbe piuttosto che ogni centro sviluppasse un suo modello, ed un suo «progredire dello strutturarsi urbano ed il divenire della città» (9). Non posso non ricordare infine che ricostruire le forme urbane antiche, soprattutto in centri a continuità di vita, non può infatti prescindere da una lettura diacronica delle testimonianze monumentali e di conseguenza le cartografie archeologiche che ricostruiscono le fasi della città non possono ignorare le stratificazioni e le trasformazioni post-antiche. Infine si deve ricordare che l'eredità data dai sistemi insediativi preesistenti può aver influenzato gli esiti definitivi dei successivi impianti urbani, come anche il sistema corografico prescelto, elementi che spingono ad

individuare ogni città come un caso unico; si può a tal fine ricordare in proposito il passo di Igino Gromatico... *si natura loci permittit rationem servare debemus; sin autem proximo rationi* (10).

Il quadro storico

I primi contatti di Roma con le popolazioni del versante orientale della penisola italia furono stabiliti tra gli ultimi decenni del IV e l'inizio del III secolo a.C., in funzione antisannitica verso mezzogiorno, antitalica verso nord.

L'obiettivo fu la creazione di un cordone di contenimento stabilito da Roma attraverso i rapporti di alleanze e di deduzioni coloniali; dapprima in Daunia, durante la seconda guerra sannitica, con Teanum e Canusium (318 a.C.), e successivamente nel 302 e 299 i foedera con Camerino e con i Piceni, contro i Senoni (11). Inizialmente il contatto con la zona adriatica e il Mare Superum, fu solo marginale. Dopo la battaglia di Sentino del 295 (12), con la quale Manio Curio Dentato sancirà il controllo della fascia centrale della penisola, aprirà la strada per la penetrazione oltre gli Appennini e l'annessione dell'area Pretuzia, i Romani potranno avere il primo sbocco litoraneo sull'Adriatico, che sarà rafforzato dalla deduzione delle colonie marittime di Sena Gallica e Castum Novum e dalle più numerose colonie latine di Hatria, Ariminum, Firmum Picenum e dall'assegnazione viritana di ampie estensioni dell'ager Praetuttianus e dell'ager Picenus e di buona parte dell'ager Gallicus (13) (fig. 1). In queste aree è ancora piuttosto complesso definire il lento processo di trasformazione legato alla presenza romana, in una situazione dove una sorta di appiattimento storico produce una transizione tra la protostoria e l'età romana, lasciando in un limbo evanescente le fasi intermedie spesso a causa di una scarsa documentazione ma a volte di una assoluta assenza (14).

(7) LIPPOLIS 2016, pp. 201-203.

(8) SOMMELLA, *art. cit.* alla nota 6.

(9) SOMMELLA, *art. cit.* alla nota 6, pp. 47-53.

(10) HYG. GROM. p. 181 L.

(11) G. BANDELLI, «Roma e L'Adriatico fra III e II secolo a.C.», in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di Età Romana* (a cura di C. ZACCARIA), *Atti del Convegno Internazionale, Antichità Altoadriatiche*, Roma 2001, pp. 17-23.

(12) G. BANDELLI, «La colonizzazione medio-adriatica fino alla seconda guerra punica: questioni preliminari»,

in *La Battaglia del Metauro. Tradizioni e studi* (a cura di P.G. SPANU), *Atti del Convegno La Flaminia e la Battaglia del Metauro*, Urbino 2002, pp. 21-53.

(13) M. LUNI, «Modelli di insediamento della Romanizzazione nell'ager Gallicus e Piceno», in *Settlement and economy in Italy 1500 BC-AD 1500: Papers of the fifth Conference of Italian Archaeology* (a cura di N. CHRISTIE), Oxford 1995, pp. 483-492.

(14) F. VERMEULEN, «Topografia e processi evolutivi delle città romane della valle del Potenza», in DE MARINIS ET ALII 2012, pp. 331-340.

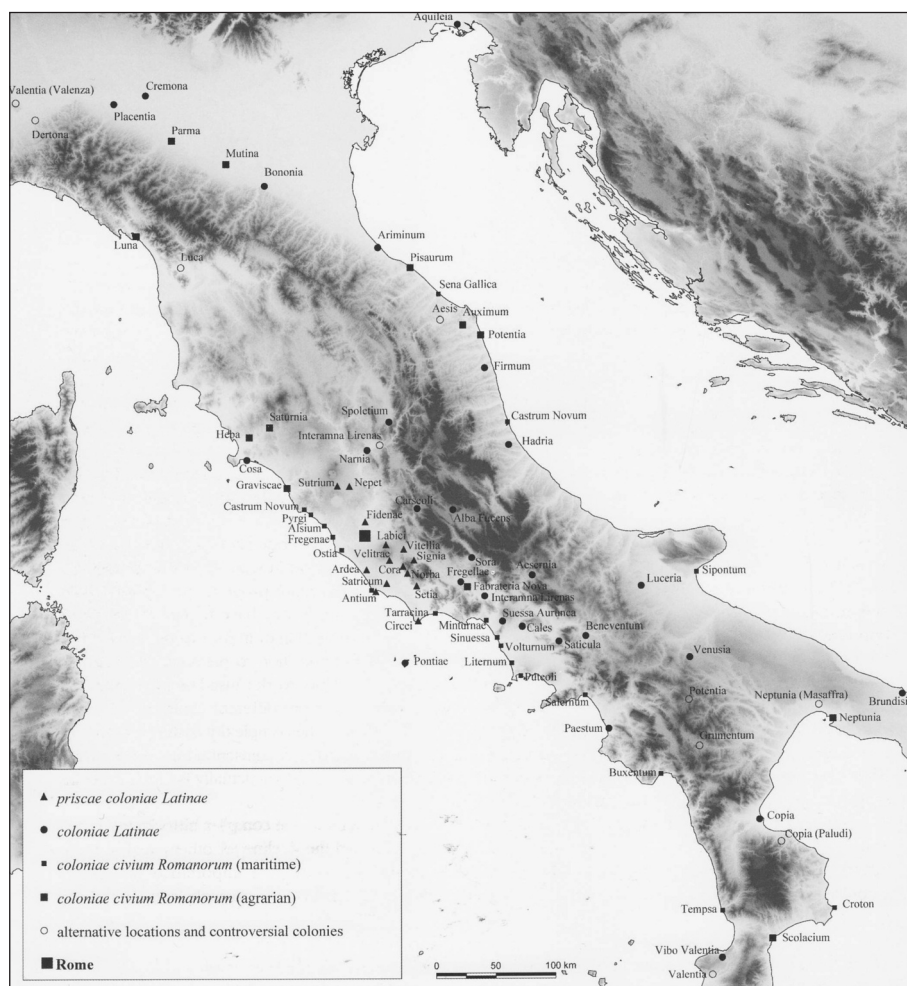


Fig. 1. Espansione romana in Italia: quadro della distribuzione delle colonie latine e romane.

Nella zona meridionale, in area apula, la comparsa di Roma avviene in modo progressivo, ma la data ufficiale del primo contatto è concordemente indicata nel 326 a.C., anno in cui, secondo il racconto di Livio (15), i principes dauni chiedono l'intervento romano, per difendersi dalla pressione dei gruppi sanniti che minacciavano Lucera. L'alleanza con le popolazioni apule fu per i Romani l'occasione per aggirare il nemico sannitico.

Nel 318 a.C. gran parte dei territori apuli occupati dai Sanniti erano stati conquistati, in quell'anno Teanum Apulum e Canosa chiedono

un foedus, e nel 317 a.C. (16), essendo stata conquistata anche Forentum (Lavello), Livio riferisce che tutta l'Apulia era in mano romana (17).

In realtà una parte non piccola della regione era ancora sotto controllo dei Sanniti. Particolarmente articolata e difficile fu la presa di Luceria. Un presidio vi era stato posto, a dire delle fonti già nel 325 a.C., ma la vera conquista della città, primo avamposto romano in Apulia, si realizzò solo nel 315-314 a.C. con la deduzione della colonia latina (18). Il contenimento all'espansione sannitica si potrà considerare concluso solo qualche decennio

(15) Narra a tal proposito Livio (VIII, 25, 3) che durante il consolato di C. Petelio e di L. Papirio Mugellino: *Lucani atque Apuli, quibus gentibus nihil ad eam diem cum Romano populo fuerat, in fidem venerunt arma virosque ad bellum pollicentes.*

(16) Liv. IX, 20, 4.

(17) Liv. IX, 20, 7.

(18) Sulla deduzione la prima data è riportata in Diodoro (IX 72, 8); la seconda è riferita in Livio (IX 26, 1-5).

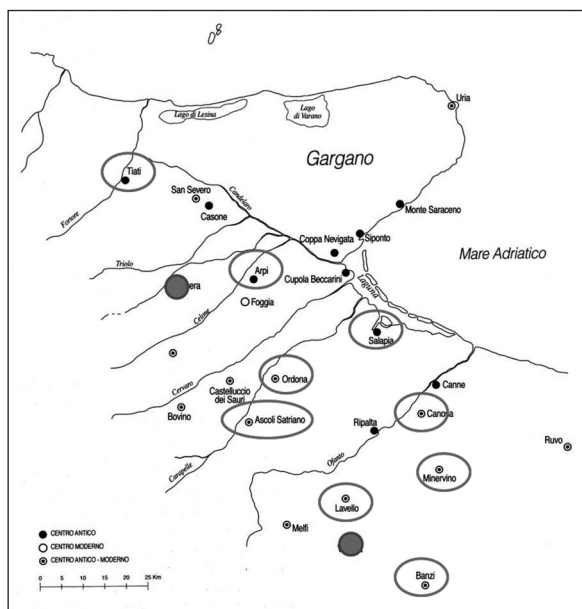


Fig. 2. Il comprensorio della Daunia: in evidenza le colonie latine (Luceria e Venusia).

più tardi quando un'altra colonia latina fu insediata a Venusia. Il processo di espansione romana sarà concluso alcuni anni dopo con la deduzione di Brundisium, ultimo caposaldo sull'Adriatico (fig. 2).

Dal mondo di "non città" alle pianificazioni urbane

L'intervento romano nei territori italici va analizzato in rapporto alle situazioni preesistenti e al loro adattamento al nuovo sistema di pianificazione caratterizzato da impianti urbani, da una sistematica riorganizzazione e divisione di ampi comparti territoriali attraverso i sistemi centuriali, dalla sistematizzazione del sistema stradale, con una progressione che possiamo definire "geometrica" ma con modi e forme diverse ed autonome nei vari comparti.

Nella fascia adriatica la cultura urbana appare in ritardo rispetto alla zona tirrenica ed ai contesti centro-meridionali, e in modo discontinuo e disomogeneo; le deduzioni coloniali, sembrano infatti imprimere al paesaggio

preromano, una nuova fisionomia quando, dopo la battaglia di Sentino, si avvia la deduzione di una serie di colonie costiere, introdotta da quella di Sena dei Galli, prima colonia marittima sulle rive dell'Adriatico (284 a.C.?) il cui impianto risulta profondamente condizionato dalla geomorfologia dei terrazzi, uno dei quali segue un allineamento legato all'ansa della Mesa (19).

A nord di Senigallia si svilupperanno Ariminum, colonia latina e caposaldo della colonizzazione settentrionale e della viabilità militare con la via Flaminia, e successivamente i due nuovi centri ambedue in area pianeggiante, alla foce del Foglia, Pisaurum colonia marittima sorta nel 184 a.C., ricolonizzata con una legione di Antonio in epoca triumvirale e ancora rinnovata da Augusto, e presso la foce del Metauro, Fanum Fortunae (Fano) che divenne municipio e poi colonia augustea.

Con la nascita di Firmum nel 264 a.C., il Piceno che, con la sola esclusione di Asculum, non conosceva forme urbane, avvierà quel processo che riceverà un nuovo impulso nella fase post annibalica con Potentia (184) e Auximum (157) a completamento della rete di caposaldi con poli urbani distribuiti in modo omogeneo tra la costa e l'interno (20).

Ma le colonie appaiono come isole di pianificazione urbana e territoriale, perlopiù concentrate in area costiera, con una distribuzione insediativa probabilmente condizionata dalla situazione geomorfologica.

Infatti da questo punto di vista, l'ampio settore adriatico che comprende le moderne regioni delle Marche e dell'Abruzzo è caratterizzato da una lunga serie di fiumi paralleli e subparalleli fra loro, con direzione da ovest ad est, il cui andamento ha inciso il compatto declivio del Subappenninico, modellando il paesaggio con una struttura a "pettine" costituita da una serie alternata di solchi vallivi e di interposte dorsali, che dalla montagna si dirigono perpendicolarmente verso il litorale. Non c'è dubbio che una morfologia del genere abbia avuto notevoli effetti per la geografia antropica, che segue le direttrici naturali di comunicazione fra il retroterra e i centri litoranei (21).

Nell'area marchigiana una cesura è data dal Conero che sembra creare due fasce insediative con simili caratteristiche. Nel settore

(19) PERNA, *art. cit.* alla nota 2, p. 375 ss.

(20) VERMEULEN, *art. cit.* alla nota 10, p. 332.

(21) N. ALFIERI, «L'insediamento urbano sul litorale

delle Marche durante l'antichità e il Medioevo», in *Theme de recherches sur les villes antiques d'occident, Colloque International du C.N.R.S.*, Strasbourg 1977, pp. 87-98, p. 89.

setentrionale si attuarono precoci e duraturi incrementi della poleografia litoranea. La fascia a sud del Conero e di Numana non fu meno intensamente popolata. Presso un centro religioso piceno fu impiantata Cupra che divenne municipio. Presso la fondazione liburnica di Truentum sorgerà Castrum Truentinum. Nell'anno della fondazione di Pesaro, alla foce del Potenza sorgerà la colonia marittima che da esso prende nome. Alla foce del Chienti, Cluana e presso Porto San Giorgio Castrum Firmorum, porto e scalo marittimo della colonia di Firmum dedotta nel 264 (22).

A completare il quadro ci sarà l'adeguamento del sistema stradale: le città settentrionali saranno collegate a Roma dalla via Flaminia, quelle meridionali dalla Salaria lungo la valle del Tronto. Diramazioni dell'una e dell'altra facevano capo ad Ancona; infine la via litoranea collegava tutti i centri costieri in aggiunta alla tradizionale navigazione di cabotaggio.

Il nodo centrale ma anche l'elemento di maggiore rottura dal punto di vista urbanistico è rappresentato proprio da Ancona. La sua forma urbana ha origine dalla fondazione siracusana di IV secolo della quale si riconoscono labili tracce nella zona più alta della città, la successiva città tardo repubblicana si amplierà fino alle pendici collinari. L'impianto della viabilità regolare che trapela ancora nelle vie d'accesso alla città alta si deve probabilmente alla fase della colonia di età imperiale. Anche le strutture portuali conservate rimandano a quegli anni, quando l'importanza della città, da questo punto di vista, è sottolineata nell'iscrizione dell'arco onorario (23) (fig. 3).

D'altronde nella fase repubblicana la supremazia magno greca dell'adriatico verrà lentamente sostituita dai primi avamposti romani: a nord Sena Gallica (Senigallia) e più a sud Castrum Novum (Giulianova) (24), che sarà espressione della presenza romana sull'Adriatico sia come avamposto militare che come espansione commerciale. La posizione della città su una formazione collinare parallela alla linea di costa e a contatto con un corso fluviale risponde a parametri sia difensivi che com-

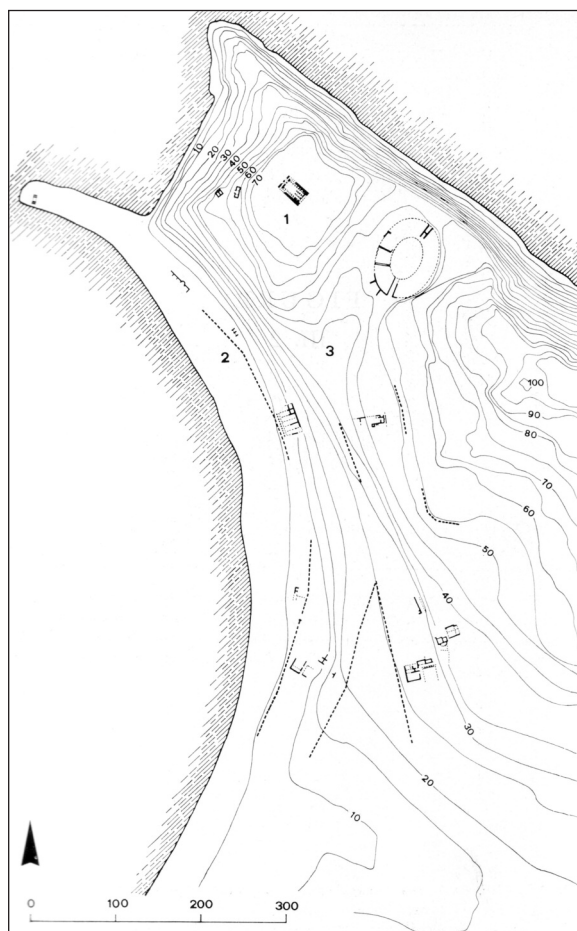


Fig. 3. Ancona.

merciali (25); la città riveste un ruolo significativo anche quale porto naturale di Interamna (Teramo), in posizione pedecollinare, già sede di un abitato precedente, e che andrà a espandersi proprio per questo suo ruolo strategico sempre più verso il mare (fig. 4).

Non possiamo dimenticare che proprio alla confluenza di fiumi troviamo alcuni centri che si sviluppano con buona probabilità in conseguenza della favorevole posizione, come Interamna Praetutiorum ed Ausculum, con

(22) ALFIERI, *art. cit.* alla nota precedente, p. 92; N. ALFIERI, *Scritti di topografia antica sulle Marche* (a cura di G. PACI), in *Picus* suppl. VII, 2000, pp. 137-152.

(23) P. SOMMELLA, *Italia antica. L'urbanistica Romana*, Roma 1988, pp. 212-213; S. SEBASTIANI, *Ancona (Città Antiche in Italia 4)*, Roma 1996; P.G. DALL'AGLIO, «Contributi alla conoscenza di Ancona romana», in *Picus* 12, 1992-93, pp. 7-77.

(24) L. MIGLIORATI, «Castrum Novum», in *Museo Civico Archeologico "F. Savini". Teramo* (a cura di P. DE FELICE, V. TORRIERI), Teramo 2006, pp. 175-179.

(25) L. MIGLIORATI, «Piceno meridionale e Sannio vestino: gli insediamenti preromani e le opzioni di Roma», in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Bologna 2014, pp. 321-322.

esiti urbanistici simili ma non identici, due centri indigeni posti ad analoga distanza dalla costa, con simili caratteristiche geomorfologi-

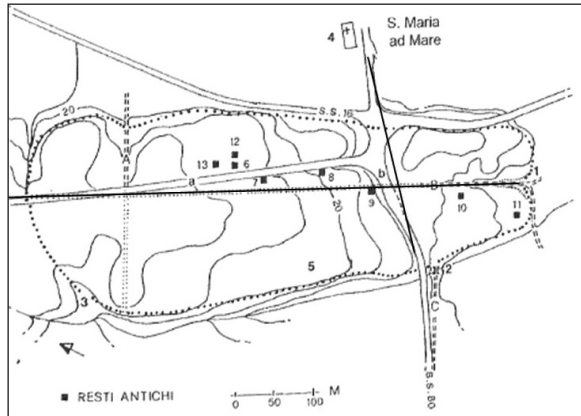


Fig. 4. Castrum Novum: Giulianova.

che costituite dall'insistenza su terrazze alluvionali poste tra due fiumi (26). Ma gli sviluppi successivi furono differenti: l'una civitas foederata, l'altra con l'inusuale situazione di conciliabulum, vedranno nella pianificazione urbana esiti diversi sia nell'organizzazione delle insulae sia nelle distribuzioni funzionali dei principali edifici pubblici (figg. 5a e 5b).

Possiamo invece soffermarci sulla pianificazione della colonia latina di Hatria picena, dedotta del 289 (gemella di Venusia, in Apulia), la città si inserisce nel processo di espansione legato al conflitto sannitico. Alle felici operazioni militari di Manio Curio Dentato segue l'occupazione del territorio sud piceno e la pianificazione del pianoro dominante la valle del Vomano, a breve distanza dalla costa adriatica. Le due colonie sono accomunate anche nell'analogia degli schemi urbani con isolati rettangolari con il lato breve lungo l'asse principale che attraversa la città ricalcato dalle principali vie moderne.

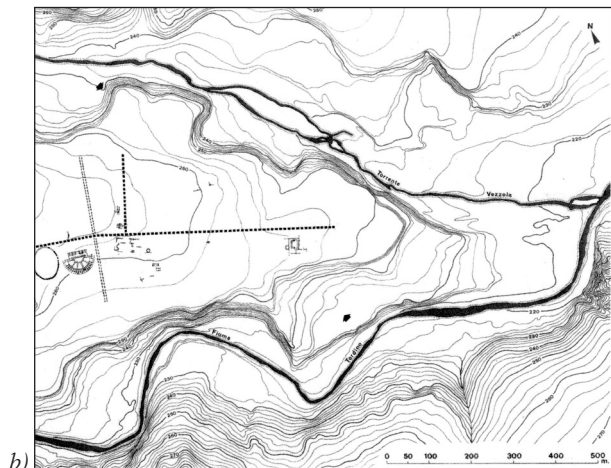
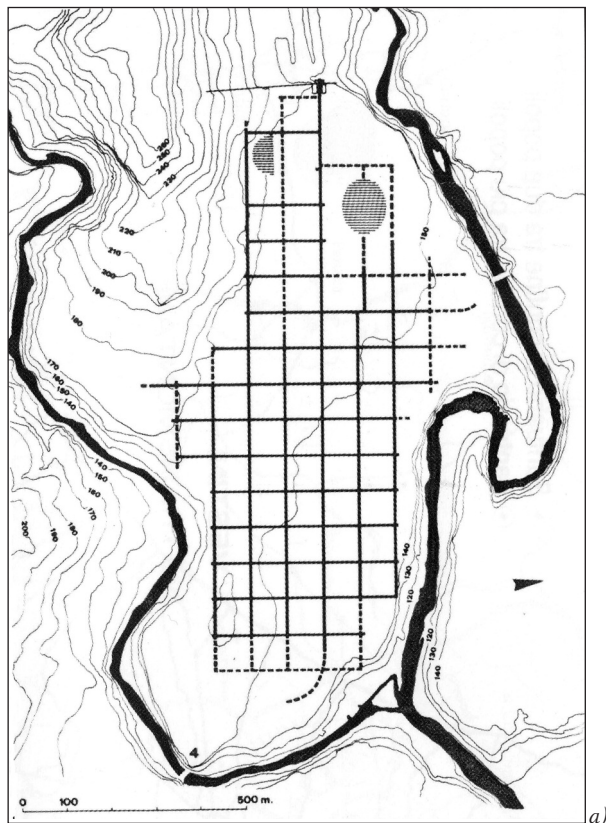


Fig. 5. a) Ausculum schema urbano su base orografica; b) Interamna Praetutiorum schema urbano su base orografica.

(26) MIGLIORATI, *art. cit.* alla nota 25, pp. 315-317.

Hatria rappresenta il primo contatto diretto di Roma con questo territorio attraverso la deduzione di una colonia latina che affianca alla funzione strategica, un ruolo di popolazione e di sfruttamento delle risorse economiche (27). Ad Atri si esemplifica una tecnica, costituita dalla creazione di terrazzamenti artificiali, che consente la pianificazione di un tessuto stradale regolare, ma adeguato alla situazione geomorfologica naturale del sistema collinare (fig. 6).

Una serie di approdi fluviali costituiscono punti focali di un popolamento precedente che verrà rafforzato dai Romani. L'approdo alla foce del fiume Pescara, antico Aternum, ricordato come porto da Pomponio Mela e Plinio (28) e soprattutto nell'*Itinerarium Maritimum*, sembra documentato già dal V secolo a.C., verrà rafforzato dall'insediamento di Ostia Aternum (odierna Pescara). Il sistema insediativo preesistente all'impianto di età romana evidenziato in un quartiere dell'attuale città, si articolava sui sistemi collinari che controllavano la valle del fiume e diversi percorsi viari. In età tardo repubblicana, l'insediamento, che non sarà mai *municipium* e con buona probabilità sarà sempre collegato giuridicamente a Teate, dovette comunque organizzarsi progressivamente come struttura portuale sulla sponda meridionale del fiume dove giungeva anche il terminale a mare di un percorso viario che correva parallelo alla vallata fluviale. La pianificazione dell'impianto portuale assume una forma allungata quasi triangolare, fortemente condizionata dal nuovo percorso viario della via Claudia-Valeria e dall'incrocio con la preesistente via Flaminia Adriatica, che qui confluiva superando il fiume mediante un ponte, e costituiva l'altro asse portante dell'impianto urbano a questo punto chiaramente regolare (29).

Insieme ad Aternum le fonti ricordano Hortona (Ortona) come oppidum e forse porto dei Frentani. I rinvenimenti archeologici hanno permesso di identificare un insediamento di altura in posizione privilegiata a controllo dello sbocco sul mare. Si è riconosciuta nella maglia urbana del moderno quartiere di Terravecchia

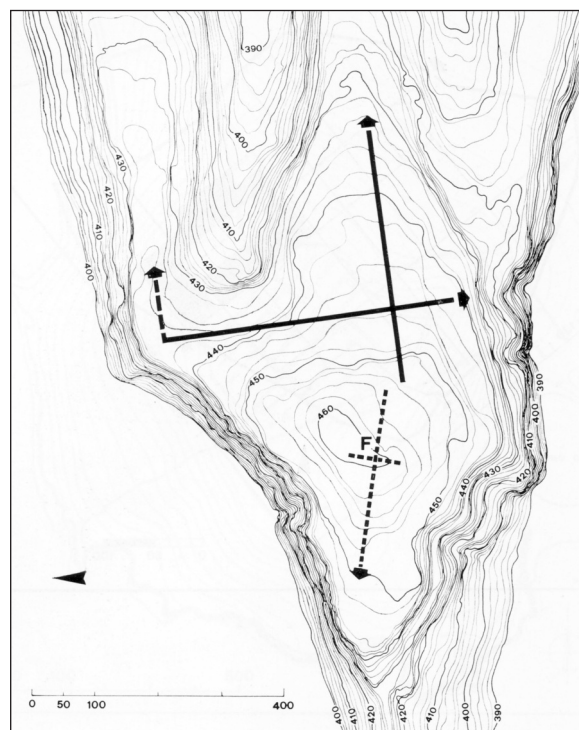


Fig. 6. Hatria - Atri: schema urbano su base orografica.

la trama dell'impianto regolare antico che acquisirà, una volta divenuto *municipium*, il ruolo di principale scalo della regione a fianco dell'altro *municipium* di Histonium (moderna Vasto), sorto a valle degli insediamenti più antichi che occupavano i sistemi collinari circostanti (30).

Occorre tenere presente che in questi contesti molte comunità non svilupperanno mai la tendenza a realizzare modelli urbani, ma piuttosto tenderanno a mantenere una struttura vicinica, che solo dopo la municipalizzazione si concretizzerà con l'adozione dei modelli architettonici necessari all'adeguamento al nuovo status: risulta pertanto a volte difficile verificare il reale impatto della presenza romana su queste comunità italiche (31).

Significativo in tal senso il caso di Larinum, posto sul confine tra Frentani ed Apuli: presenta un popolamento documentato, per le

(27) P. SOMMELLA, «Centri storici ed archeologia urbana in Italia. Novità dall'area meso-adriatica», in *Arqueologia de las Ciudades modernas superpuestas a las antiguas*, Madrid 1985, pp. 384-390; G. AZZENA, *Atri. Forma e Urbanistica (Città Antiche in Italia 1)*, Roma 1987.

(28) PLIN. III, 106; MELI II, 65.

(29) A. STAFFA, «I centri urbani dell'Abruzzo costiero

fra antichità e medioevo», in *Le città italiane tra tarda antichità e altomedioevo* (a cura di A. AUGENTI), Firenze 2006, pp. 345-476; IDEM, «Centri urbani dell'Abruzzo adriatico: origini del popolamento», in DE MARINIS ET ALII 2012, pp. 197-263.

(30) STAFFA *art. cit.* alla nota 29, p. 221.

(31) LIPPOLIS 2016, pp. 210-212.

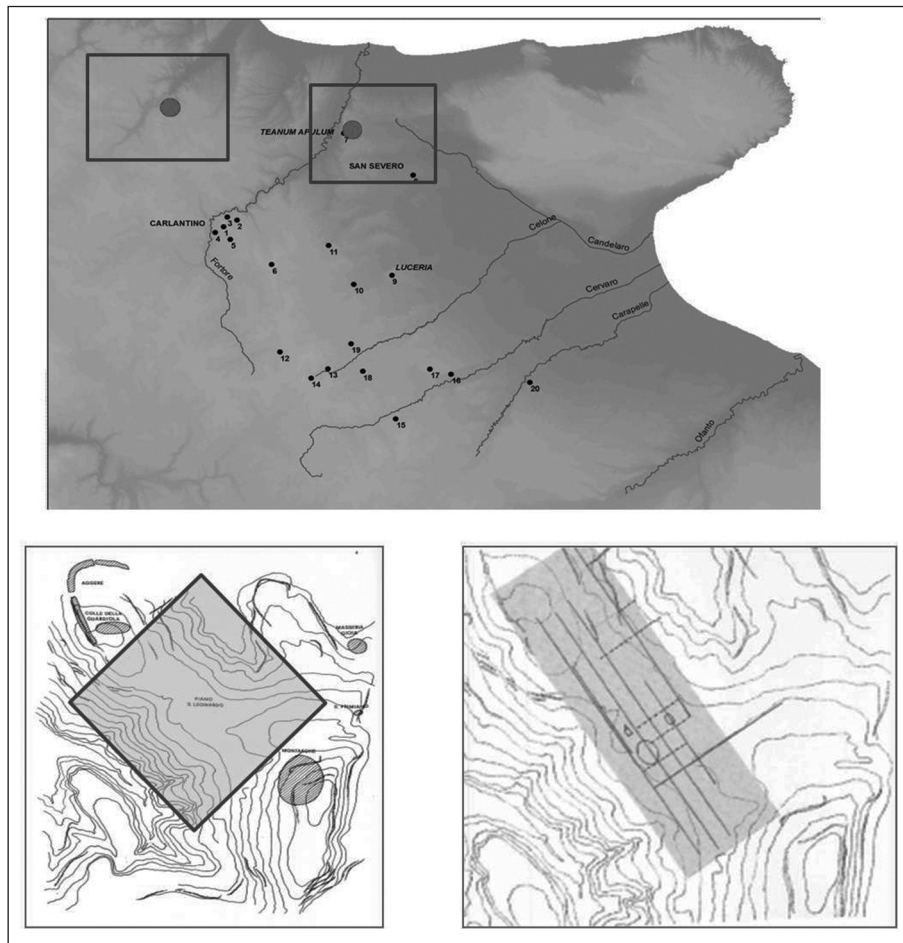


Fig. 7. Larinum: area dell'abitato e particolare dello schema urbano dell'area centrale.

fasi più antiche (VI-V), invero solo da aree di necropoli, articolato in un sistema diffuso di nuclei insediativi, forse racchiuso da un agger, molto più simile al sistema insediativo daunio che a quello frentano. Tra IV e III secolo, proprio come riscontriamo nei centri dauni, l'abitato si avvia verso un processo di urbanizzazione che avrà il suo compimento nel pieno III secolo, molto prima della municipalizzazione (32) (fig. 7).

Larinum ha un pendant daunio nell'abitato di Teati-Teaum Apulum: i due centri avevano un diretto rapporto con la costa attraverso le valli fluviali rispettivamente del Biferno e del Fortore, alle cui foci forse dovevano essere degli approdi. I due insediamenti sono acco-

munati anche da analogie topografiche, nonché collegati da quella via litoranea che per raggiungere Larinum piegava all'interno, attestando l'importanza rivestita dal centro quale punto di incontro fra il mondo frentano e quello daunio e snodo viario delle due regioni.

Tiati-Teaum Apulum è il più settentrionale degli insediamenti dauni, punto strategico lungo la via litoranea, sul guado del Fortore e lungo la via della transumanza. L'insediamento è concordemente identificato con il moderno centro di San Paolo di Civitate, ad est di Ponte di Civitate sul Fortore; l'abitato antico si estende nelle località di Coppa Mengoni, Pezze della Chiesa, Piani di Lauria, Mezzana, Marana della Difensola (33). Caratterizzato da aree a

(32) E. LIPPOLIS, L. CALIÒ, A. LEPONE, «Larinum: lo sviluppo dell'area forense e della città», in DE MARINIS ET ALII 2012, pp. 165-196; E. LIPPOLIS, A. LEPONE, S. GUIDONE,

G. MAZILLI, «Larino: ricerche nell'area del foro», in *Scienze dell'Antichità* 1, 2015, pp. 69-100.

(33) MARCHI 2009, pp. 348-349.

diversificata concentrazione, presenta senza dubbio i connotati e le caratteristiche di centro daunio, nonostante alcune ipotesi lo definiscano “oschizzato” (34). Dopo l’istituzione del municipium (90-89 a.C.), nell’ambito di una generale ristrutturazione, l’abitato si concentra nel pianoro compreso tra la Chiesa di Civitate e loc. Pezza della Chiesa, e assume una fisionomia urbana (fig. 8).

Lungo la costa garganica dove numerosi approdi sono individuati fin dalla preistoria, solo il porto di Uria (concordemente identificato secondo gli ultimi studi con Vieste) assume un ruolo primario e forse connotati urbani (35).

Nel resto della Daunia, in un mondo di “non città”, come mi piace definire tutti quei centri che entrano in contatto con Roma nel corso delle guerre sannitiche (36), la prima città prende forma sulla collina lucerina, già occupata dall’insediamento daunio, poco noto ma articolato come gli altri abitati. Ormai conosciamo bene l’organizzazione insediativa di questi centri, grazie agli scavi di Lavello e Banzi in Basilicata (37), di Ortona (38), Arpi (39) ed Ascoli (40), ancora più a sud, sulla destra dell’Ofanto di Canusium.

Si tratta di insediamenti sparsi su vaste aree, sostanzialmente pianeggianti, dal profilo ondulato (con estensioni complessive che oscillano dai 200 ai 1000 ettari), caratterizzati da un’organizzazione per nuclei separati, che assume l’aspetto di un esteso aggregato di piccoli gruppi di abitazioni affiancate dalle tombe, alternati a spazi coltivati, recinti per animali e lembi di bosco.

La deduzione delle due colonie di diritto latino con la pianificazione delle città, l’organizzazione di vastissime partizioni territoriali assegnate ai coloni, la realizzazione di un complesso e articolato sistema stradale legato alla

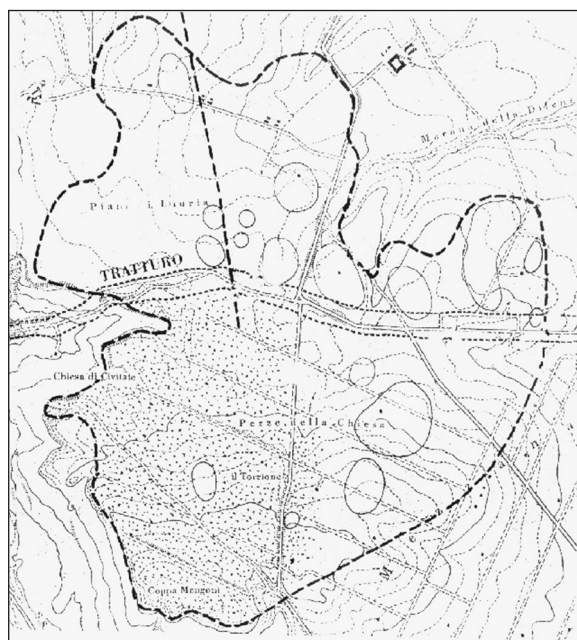


Fig. 8. Teanum Apulum.

centuriazione, produrrà profonde modificazioni nel sistema insediativo della regione.

L’intervento romano sembra aver favorito il rapido emergere di classi dominanti locali, di cui abbiamo manifestazione negli ipogei canosini e nelle sontuose case di Arpi, ad esse forse si devono le modificazioni degli insediamenti che tendono ad acquisire sempre più l’aspetto di “città”. Un quartiere di Arpi, dove sono localizzate le splendide case ellenistiche, si può ricostruire ormai inserito in un isolato con strade ortogonali (41), forse quelle che descrive Livio durante l’assedio romano, nel corso della seconda guerra punica; il testo liviano infatti ricorda, a proposito dell’ingresso in

(34) E. ANTONACCI SANPAOLO, «Sannio e Apulia: aculturazione e commerci», in *Studi sull’Italia dei Sanniti*, Milano 2000, p. 90.

(35) M.M. MARIN, «Uria del Gargano. Ipotesi di ubicazione», in *Uria Garganica e la grotta di Venere sull’isolotto del Faro di Vieste (III sec. a.C.). Atti del convegno internazionale di studi*, Foggia 1998, pp. 45-56.

(36) Liv. VIII, 25,3

(37) A. BOTTINI, «Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo», in MARCHI 2016, pp. 7-50; MARCHI 2009; M.L. MARCHI, «Dinamiche insediative della romanizzazione in Daunia: fra Dauni, Sanniti e Romani», in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati*, Bologna 2014, pp. 265-278.

(38) *Herdonia. Scoperta di una città* (a cura di J. MERTENS), Bari 1995.

(39) M. MAZZEI, *Arpi. L’ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari 1995; C. POUZADOUX, P. MUNZI, M. LEONE, F. ROSSI, I.M. MUNTONI, «Arpi Formes et modes de vie d’une cité italote (IVe-IIe siècle av. n. è.)», in *Chronique des activités archéologiques de l’École française de Rome. Italie du Sud*, consulté, URL: <http://cefr.revues.org/1446>, pp. 1-30; MARCHI 2009.

(40) *Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano* (a cura di M. CORRENTE), Foggia 2012; *Ausculum I, L’abitato daunio sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano* (a cura di M. FABBRI, M. OSANNA), Foggia 2002; M.L. MARCHI, «Appunti sulla Topografia di Ausculum e sul sistema insediativo della Daunia», in *I Marmi di Ascoli Satriano*, Catalogo della mostra, Roma 2009, pp. 18-21.

(41) POUZADOUX, MUNZI, LEONE, ROSSI, MUNTONI, *art. cit.* alla nota 39.



città dei Romani nel 213 a.C., una città cinta da poderose mura al cui interno vi erano *viae tenebrae et angustae* (42), difficilmente riconducibili all'organizzazione insediativa di tipo sparso

Indubbio interesse riveste la descrizione straboniana di Canusium (43) dalla quale traspare un'impressione di decadenza ma che piuttosto sembrerebbe mostrare la contrapposizione tra l'ampia estensione urbana e la disorganica edificazione delle aree effettivamente occupate, di molto inferiori alla superficie totale, secondo i canoni insediativi propri della Daunia. L'abitato, a partire dal IV secolo, sembra invece, concentrarsi sulla collina dell'acropoli e nelle aree immediatamente adiacenti, con l'abbandono delle aree di insediamento arcaiche di Toppicelli e Pozzillo (44). In questo periodo viene forse realizzata una cinta muraria, in opera quadrata di tufo, alla quale si potrebbe ricollegare una struttura localizzata in via Imbriani e si può affiancare la rilettura di tratti analoghi presenti in altri settori urbani, che potrebbero consentire una definizione dei limiti dell'insediamento. La presenza sulla collina del castello di numerosi elementi di riutilizzo nelle strutture della fortezza medievale, parrebbe confermare l'esistenza di un sistema murario in quest'area urbana già protetta dall'orografia. Queste mura dovrebbero essere le stesse dentro cui si rifugiarono i Romani dopo Canne (45) e ad esse deve riferirsi il passo di Strabone.

Come ad Arpi anche qui la comparsa delle tombe a camera, con la loro monumentalità e i ricchissimi corredi, segna l'affermarsi di un potere oligarchico, fortemente ellenizzato, che sembra avviare la strutturazione urbana, riaffermando contemporaneamente il proprio controllo sul territorio. La costante collocazione delle tombe a camera lungo la viabilità principale potrebbe suggerire una ricostruzione della rete viaria antica, che peral-

tro sembra conservata nelle linee generali nella viabilità moderna (46). È improbabile che esistesse, almeno in età repubblicana, una maglia stradale regolare ed è assai probabile una iniziale continuità con i percorsi viari preromani.

Il fenomeno di riassetto dell'abitato secondo parametri formali più adeguati alle ormai generalizzate tendenze urbanistiche, può con ogni probabilità leggersi in chiave di ridimensionamento ora concentrato nei dintorni dell'acropoli. In tal senso possono leggersi la progressiva qualificazione architettonica del pendio collinare gravitante sulla viabilità di nord-est, ben esemplificata dalla poderosa struttura di via De Gasperi (47).

Occorre ricordare che i maggiori interventi per ora noti sono da ricollegare all'età imperiale, quando si assiste ad una codifica amministrativa di tipo coloniale, alla quale si ricollegano il grande complesso culturale di Giove Toro, le Terme Ferrara e successivamente le Terme Lo Muscio.

Non possiamo non ricordare il caso di Herdonia dove, verso la fine del IV sec. o forse nel III a.C., si può collocare un primo cambiamento radicale, rappresentato dalla realizzazione di un circuito murario, racchiudente un'area più ristretta rispetto all'abitato precedente (48). Pur nella controversa datazione del sistema difensivo (49), appare chiara la tendenza all'abbandono di un sistema insediativo disarticolato a favore di un sistema che non possiamo non definire urbano, dove ormai le strade sembrano acquisire una certa ortogonalità e le case, disposte regolarmente lungo di esse, pur in assenza ancora di testimonianze relative ad aree di uso pubblico o edifici a carattere sacro.

In definitiva il passaggio alla definizione di veri e propri centri urbani, si ebbe solo in alcuni insediamenti, probabilmente quelli interessati da un livello economico più elevato e da presupposti politici adeguati, mentre per

(42) Liv. XXIV, 46-4.

(43) STRAB. VI, 3, 9.

(44) MARCHI 2009, pp. 342-345; G. VOLPE, V. ROMANO, R. GOFFREDO, «La Daunia nell'età della romanizzazione: spunti critici di (ri)lettura», in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale, Atti del 52° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2015, pp. 463-501, in particolare p. 471.

(45) Liv. XXII 52, 54.

(46) E. LIPPOLIS, «Cultura e manifestazione dell'aristocrazia canosina», in *Scienze dell'Antichità* 18, 2012, pp. 301-323.

(47) G. SABBATINI, «La forma urbana», in *Principi, imperatori e vescovi. 2000 anni di storia a Canosa* (a cura di R. CASSANO), Venezia 1992, pp. 692-697; MARCHI 2009, pp. 342-345.

(48) *Herdonia*, op. cit. alla nota 31, p. 135.

(49) F. COLIVICCHI, «The long good-bye: the local élites of Daunia between continuity and change (3rd-1st c. B.C.)», in *Local cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican period: between Hellenism and Rome* (a cura di F. COLIVICCHI), *JRA* suppl. 83, pp. 112-137, 113-117; VOLPE, ROMANO, GOFFREDO, art. cit. alla nota 44, pp. 470-471.

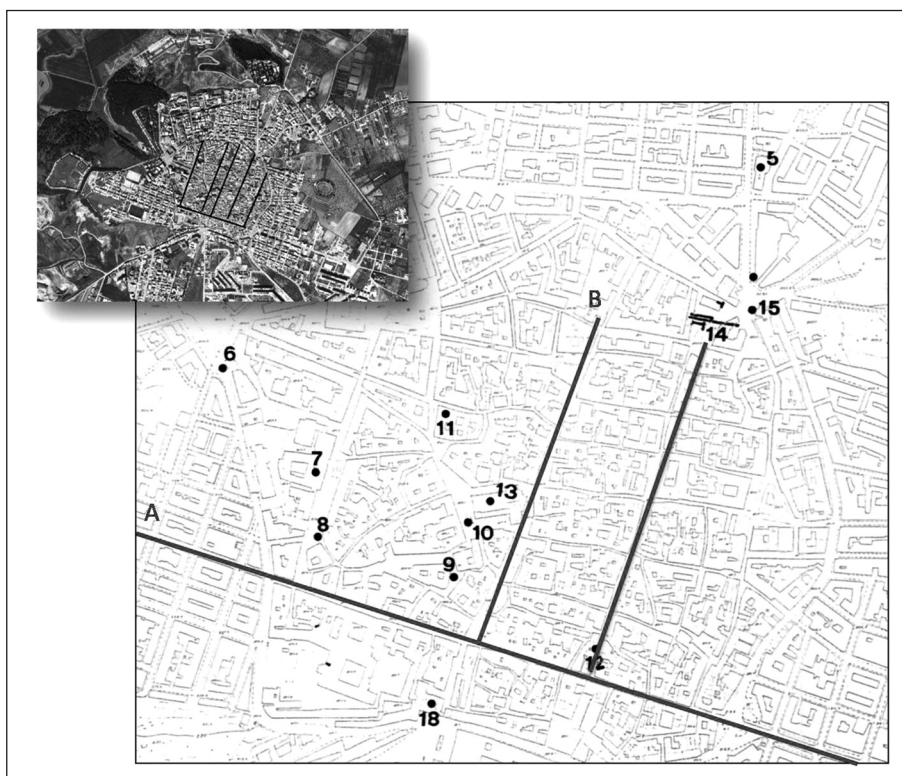


Fig. 9. Lucera: ricostruzione dell'impianto urbano.

alcuni centri minori si verifica un progressivo abbandono e gli effetti più diretti sono riscontrabili nell'assimilazione di modelli istituzionali, culturali, economici e architettonici verificabili a diversi livelli nei vari centri, in ambito insediativo nell'acquisizione di una forma nuova di abitato anche in modo autonomo, come nel caso di Herdonia e Bantia, e forse della lucana Grumentum, attraverso un processo abbastanza lento che non prevede una rifondazione, forse dietro la spinta della presenza delle colonie latine (50).

Nonostante alcune perplessità recentemente espresse (51) può sembrare probabile che la presenza delle due colonie, quasi gemelle, di Luceria e Venusia abbia accelerato un processo già avviato da tempo, come chiaramente documentato ad Herdonia, ma è significativo che l'articolazione dell'impianto del centro

daunio sia molto vicino a quella ricostruita per impianti urbani delle due colonie che trovano ampi riscontri nelle coeve deduzioni in altre aree della penisola.

Lucera risulta essere il primo avamposto romano nell'Italia meridionale, e introduce nell'area nuovi modelli sia a livello urbanistico che monumentale (fig. 9). Alla prima fase coloniale si possono ricollegare le mura in opera quadrata di arenaria rinvenute per un breve tratto di fronte al moderno cimitero databili al IV secolo a.C. Il circuito murario probabilmente inglobava le colline del Monte Albano, del Belvedere e Monte Sacro e seguendo l'orografia doveva includere anche l'area che sarà occupata in età imperiale dall'anfiteatro (52), con un'urbanizzazione che poteva interessare solo la zona centrale più pianeggiante, riservando le alture agli edifici di culto, non diver-

(50) MARCHI c.s.

(51) COLIVICCHI, *art. cit.* alla nota 49, pp. 113-117.

(52) G.B. D'AMELY, *Storia della città di Lucera*, Lucera 1861; M.L. MARCHI, «Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino», in *Atti del 28° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo

2008, pp. 425-442; MARCHI c.s.; diversa interpretazione in M. FABBRI, «Nuove indagini archeologiche sul Monte Albano di Lucera (campagna di scavo 2004)», in *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei* (a cura di G. VOLPE, M.J. STRAZZULLA, D. LEONE), Bari 2008, pp. 327-341.



Fig. 10. Venosa: ricostruzione dell'impianto urbano.

samente da quanto avverrà qualche anno dopo ad Alba Fucens.

È possibile proporre, sulla base delle sopravvivenze viarie nell'impianto moderno, una ricostruzione seppur ancora ipotetica del modello urbano romano, con isolati stretti e lunghi, simili a quelli documentati a Venosa. I due assi egemoni si possono individuare nell'attuale Corso Garibaldi e nel perpendicolare asse costituito dalle vie Gramsci/ Santa Lucia che passa alle spalle del Duomo, documentato dal rinvenimento sotto la sacrestia della cattedrale (53) (fig. 9).

La pianificazione venosina costituisce un caposaldo del processo di espansione romana nel cuore della Daunia, quale elemento di profonda trasformazione nell'assetto territoriale con la riorganizzazione e divisione di ampi comparti territoriali attraverso il sistema

centuriale, e la sistematizzazione del sistema stradale che si traduce nel prolungamento della via Appia (54).

La colonia latina occupa un vasto altopiano, cinto da mura in opera quadrata, rinvenute in un breve tratto nel settore nord occidentale, ma che con ogni probabilità dovevano cingere l'intero altopiano completamente occupato dagli edifici, fin dalle fasi più antiche della programmazione urbana, che prevedeva due assi principali, spina dell'impianto, la cui memoria si conserva nelle due corsie principali dell'abitato moderno (55). Questo piano programmatico, ricostruito sulla base degli assi viari conservati nelle sopravvivenze moderne, presenta isolati rettangolari, lunghi e stretti di 52x105 m (1 actus e mezzo x 3) (fig. 10), secondo uno schema abbastanza comune nelle colonie latine di più antica data, come Atri, Alba Fucens, Sessa Aurunca, Benevento e Isernia.

Il quadro insediativo della Daunia si completerà con la deduzione di Sipontum, unica colonia di diritto romano, in questo comparso, dedotta nel 194 a.C., con chiari scopi militari nell'ambito di un vasto programma di rafforzamento delle difese costiere della penisola (56), e poi ripopolata nel 185 a.C. (57): presenta anche a livello planimetrico chiare differenze rispetto ai centri precedentemente descritti. Ad un perimetro grossomodo trapezoidale corrisponde un impianto basato sull'incrocio di due assi egemoni. La città era delimitata da una cerchia muraria, individuata per tutto il suo percorso di 3 km, che presenta due fasi, una forse collegabile alla prima colonia, o meglio al ripopolamento del 185, l'altra riconducibile probabilmente all'età augustea (58) quando, come ricorda una iscrizione (59), fu necessario ricostruirne le porte e le torri, forse per i danni subiti nel corso della guerra civile. Recenti indagini hanno portato ad ipotizzare un perimetro urbano più regolare, grossomodo quadrangolare, rispetto a quello ricostruito dalla lettura della foto aerea, di forma trapezoidale (60). Sempre la docu-

(53) MARCHI, *art. cit.* alla nota 52; MARCHI c.s.

(54) M.L. MARCHI, M. SALVATORE, *Venosa. Forma e urbanistica (Città antiche in Italia 5)*, Roma 1997; M.L. MARCHI, *Ager Venusinus, II (Forma Italiae 43)*, Firenze 2010; M.L. MARCHI, G. FERLAZZO, «La Via Appia e le strade della Romanizzazione. Nuovi dati sui percorsi dall'Irpinia alla Puglia», in *ATTA* 25, 2015, pp. 131-147.

(55) MARCHI, SALVATORE, *op. cit.* alla nota 54.

(56) Liv. XXXIV, 45, 3 dice esplicitamente che la colonia fu dedotta in territorio di Arpi.

(57) F. GRELE, M. SILVESTRINI, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia (Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale)*, Bari 2013, pp. 178-179.

(58) M. MAZZEI, *Siponto antica*, Foggia 1999.

(59) E. FOLCANDO, «Le iscrizioni romane», in MAZZEI, *op. cit.* alla nota precedente, pp. 438-439 n. 3.

(60) G. CERAUDO, «Tra città e territorio: nuovi dati dalla fotointerpretazione», in *Casa e cose nella Siponto medievale* (a cura di C. LAGANARA), Foggia 2012, pp. 17-23.

mentazione epigrafica attesta un intervento per la costruzione di un tribunal e quello di una via con i marciapiedi (61). È probabile che un'area pubblica della città romana vada riconosciuta nel luogo poi occupato dalla basilica paleocristiana, ad essa sono pertinenti strutture murarie in opera quadrata e in opera reticolata (62). È possibile che la città abbia avuto una programmazione urbana iniziale realizzata solo parzialmente nel primo secolo di vita della colonia, con una strutturazione urbana completata nel corso tempo.

Il processo coloniale nel comparto sud est della penisola si completa con la deduzione di Brundisium, non a caso capolinea dell'Appia ed espressione della volontà politica di Roma di consolidare i rapporti con l'area egeo-orientale che trova poi riscontro, sempre nella seconda metà del II sec. a.C., nella realizzazione di una nuova strada sull'altra sponda dell'Adriatico, la via Egnatia, che appare la continuazione, dopo l'interruzione marina, della via Appia, tale da determinare un ideale continuum tra il basso Adriatico, l'Egeo e l'area pontica. Brindisi e Durazzo, ubicate sulle sponde opposte, erano i porti che sovrintendevano i traffici mercantili tra l'Adriatico e il Mediterraneo orientale, attraverso il controllo su un mare che univa e che garantiva un facile commercio sia dei prodotti agricoli realizzati in loco sia di manufatti e derrate importati.

Brundisium è il caposaldo romano dell'area messapica, la deduzione coloniale avvenuta nel 244-3 a.C., dopo la conquista militare della regione, costituisce la testimonianza del carattere sistematico dell'intervento romano, che ha scopo di conseguire il consolidamento insediativo ed economico del territorio esplicato attraverso il prolungamento della via Appia (63). La deduzione della colonia anche in questo caso ha prodotto profonde modifiche nel paesaggio agli insediamenti accentrati della comunità messapica si sostituisce un popolamento sparso e puntiforme con un incremento di insediamenti da riferire ai nuovi coloni (64) e che trova nel centro urbano il suo



Fig. 11. Brindisi: ricostruzione dell'Impianto urbano.

punto di riferimento come d'altronde sembra evidente in tutti casi dell'area apula.

Brundisium presenta significativi interventi urbanistici di età augustea, miranti ad un ripristino architettonico, che si inserisce nel fermento edilizio legato alla ristrutturazione dei quartieri danneggiati dagli eventi del bellum civile. Al di là delle indicazioni offerte dalla documentazione archeologica, purtroppo esigua e frammentaria, recentemente messa a punto in una ricostruzione dell'impianto urbano e del suo sviluppo cronologico, emerge la volontà, di una sistemazione urbanistica e architettonica della collina dell'arx, attraverso la monumentalizzazione delle pendici con le imponenti costruzioni. L'alternarsi di terrazamenti e criptoportici contribuiva ad enfatizzare l'altura, che culmina nell'ampia piazza sommitale, su cui doveva svettare un complesso sacro, apprezzabile anche da chi entrava in porto (65) (fig.11).

(61) M. MAZZEI, «Città romane in Daunia: l'esempio di Siponto», in *Dai Gracchi alla fine della Repubblica* (a cura di S. ALESSANDRI, F. GRELLI), Galatina 2001, pp. 89-99; M. MAZZEI, M. FABBRI, «Il quadro urbano», in MAZZEI, *op. cit.* alla nota 58; FOLCANDO, *art. cit.* alla nota 59, p. 441 n. 6.

(62) MAZZEI, *op. cit.* alla nota 58, p. 270.

(63) M.L. MARCHI, «Deduzioni coloniali e interventi

urbani di età augustea nella *Regio II (Apulia et Calabria)*», in *Paideia* LXVIII, 2013, pp. 327-347, in particolare pp. 340-342.

(64) M. APROSIO, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi*, Bari 2008.

(65) E. LIPPOLIS, I. BALDINI LIPPOLIS, «La formazione e lo sviluppo del centro urbano di *Brundisium*: aspetti e problemi della ricerca», in *Taras* 17, 2, 1997, pp. 305-353;

Nonostante che, apparentemente, nelle varie aree prese in esame sembrerebbe esserci forte differenza di reazione all'espansione romana, proprio negli elementi di contrasto è possibile leggere i punti di forza dell'espansione romana e del suo radicamen-

to in tutti i territori, ma è evidente quanto varie siano le rappresentazioni insediative anche all'interno di un medesimo fenomeno.

MARIA LUISA MARCHI

G. CERA, «Nuovi documenti d'archivio per la conoscenza della topografia urbana di *Brundisium*», in *Studi di Antichità* 12, 2008, pp. 173-186; M. CHELOTTI, «Brindisi e Augusto», in *Scritti di Storia per Mario Pani, Documenti e studi* 48, Bari 2011, pp. 101-110; MARCHI, *art. cit.* alla nota 63, pp. 340-342.

Referenze grafiche e fotografiche:

Fig. 1, rielaborato da PELGROM, STEK 2014, figg. 3, 5 a e b da SOMMELLA 1988, fig. 4 rielaborato da STAFFA 2012, fig. 6 da AZZENA 1987, fig. 7 rielaborato da LIPPOLIS, CALIÒ, LEPONE 2012, fig. 8 da MARCHI 2009; fig. 11 da LIPPOLIS, BALDINI LIPPOLIS 1997.